

LA GUERRA BATTERIOLOGICA E I FALSI DEL GOVERNO ITALIANO

# Come la Croce Rossa Internazionale non promosse un'inchiesta in Corea

Un appello da Oslo a tutti gli uomini di buona volontà — «Si sta bene a Buchenwald» scrivevano nel 1945 gli imparziali testimoni di De Gasperi — Il Comitato di Ginevra al servizio degli imperialisti

In pochi mesi, le prove dell'aggressione batteriologica americana in Corea e in Cina si sono accumulate e sono diventate schiaccianti. Dopo la testimonianza dei giuristi democratici, della commissione d'inchiesta formata sotto l'egida del Comitato della Croce Rossa Internazionale, dopo quella di James G. Thompson, di Yves Farge e di Hewlett Johnson, dopo quella di cinque milioni di coreani cinesi, sono oggi alcuni tra gli uomini di scienza più in vista del mondo occidentale che attestano la tragica realtà della «guerra delle epidemie».

### Appello alla verità

Quanti dei giornali che si sono assunti il penoso compito di avvocati dell'aggressione hanno avuto il coraggio di far conoscere il pubblico i nomi e i titoli di questi scienziati? La risposta a questa domanda non ha certo onore alla «informattissima» stampa indipendente. Forse questa stampa ha cercato i suoi argomenti. Ma non li ha trovati. Ed ha pubblicato senza alcun pudore le raffinate idiozie che il governo, eco fedele e zelante del Dipartimento di Stato americano, le ha ammannito in una nota ufficiale.

Sfrondate delle stocchezze di minor conto, le tesi del Dipartimento di Stato e di De Gasperi si riducono a due: 1) la testimonianza degli scienziati non sarebbe valida perché il prof. Needham e gli altri avrebbero voluto la loro inchiesta per invito del Consiglio Mondiale della Pace, «emanazione del Cominform»; 2) perché i governi cinese e coreano avrebbero rifiutato la testimonianza «della Croce Rossa Internazionale».

Vediamo dunque in che modo si è formata la Commissione scientifica internazionale rientrata in questi giorni dalla Corea. «Affinché ognuno possa giudicare» dice l'appello lanciato il 10 aprile di quest'anno dalla riunione di Oslo dell'Esecutivo del Consiglio della Pace — «Il Comitato cinese della pace ha proposto l'istituzione di una Commissione internazionale che possa esaminare tutti i fatti e tutte le prove. La competenza e l'imparzialità di questa Commissione devono essere incontestabili. Essa sarà quindi costituita dalle più alte autorità in campo scientifico, giuridico e religioso. Siamo certi che la opinione pubblica internazionale darà tutto il suo appoggio al lavoro di questa Commissione».

### Proibito vedere

Un appello, come si vede, rivolto a tutti gli uomini di buona volontà, largo e leale. L'iniziativa di esso veniva da Feichun da Phoyungyang ed era formulata dalla stessa alta tribuna mondiale. Da parte americana, dalla parte, cioè, che avrebbe dovuto scagionarsi dall'accusa di avere impiegato le armi batteriologiche, non vi era mai stato, invece, nulla di simile. E non vi è oggi. Una sola testimonianza del governo americano è disposta ad accettare — ce lo ripetono oggi il Dipartimento di Stato e De Gasperi — ed è quella del Comitato di Ginevra della Croce Rossa Internazionale, e gli altri hanno raccolto l'appello partito da Oslo. Essi non hanno avuto le preoccupazioni che tanto assillano il Dipartimento di Stato di fronte a un movimento che respinge ogni tentativo di manipolazione nel mondo un'opera di chiarificazione. Si sono preoccupati solo della verità. E quando, l'8 luglio di questo anno, il Decano di Canterbury ha annunciato che scienziati della più grande autorevolezza avevano accettato l'invito, egli ha dovuto mantenere il silenzio sui loro nomi. Non avrebbero, i governi occidentali, negato i passaporti a persone colpevoli di voler vedere con i loro occhi? E' quanto è capitato, proprio in quei giorni, allo svedese Gunnar Olin, docente di batteriologia e direttore delle ricerche batteriologiche in Svezia, che ha dovuto rinunciare al viaggio.

Dicevamo che l'unico organismo al cui membri l'Occidente permetterebbe di svolgere un'inchiesta «seria e imparziale» è il «Comitato internazionale della Croce Rossa» di Ginevra. E qui bisogna dire che il Dipartimento di Stato e il governo italiano continuano a giocare sporadicamente su un grossolano equivoco: perché questo organismo e la Croce Rossa Internazionale sono due cose completamente distinte.

«Organo veramente internazionale» lo definisce il governo atlantico italiano. E si scandalizza perché Malik lo ha accusato di essere «un ente svizzero a carattere puramente nazionale ed uno strumento dell'imperialismo». Ci dispiace per gli avvocati italiani dei criminali della guerra batteriologica, ma queste affermazioni di Malik sono clamorosamente provate. E' il presidente onorario del «Comitato» l'industriale svizzero Max Huber, che ha definito questo ente quasi con le stesse parole di Malik nel suo libro «La Croce Rossa Internazionale idea e realtà».

«Il Comitato», scrive Huber, «non è un'istituzione sociale e commerciale sul diritto internazionale, ma semplicemente e tutta' più un'associazione di venticinque cittadini svizzeri». Sono parole scritte nel 1951, pochi mesi prima che la testimonianza del Comitato fosse costrettamente invocata da Washington.

### «Seri e imparziali»

Quanto all'accusa di essere uno strumento dell'imperialismo, essa è provata in modo ancor più netto. E' provata dalla storia non scritta di questo «ente nazionale», finanziato da industriali e banchieri fortemente interessati in industrie naziste prima e americane poi, è provata dai rendiconti finanziari dell'anno 1951 del Comitato, da cui risulta che i finanziatori di questo ente sono la maggior parte americani e inglesi. E' provata infine dai rapporti che questo ente «serio e imparziale» compilò dopo le sue visite ai campi di Buchenwald, Dachau ecc.

Ecco come uno di questi rapporti, pubblicato sulla rivista «The Patriotic Resistance», descrive la vita dei deportati al campo di Buchenwald: «Si bene al campo di Buchenwald. Vi è un morale eccellente. Al mattino si riceve mezzo litro di caffè, 400 grammi di pane, un po' di grassi, un bel pezzo di salsame o qualche cosa di simile. A mezzogiorno, durante l'intervallo nel lavoro, viene distribuito mezzo litro di caffè. Infine, al ritorno dal lavoro, verso le cinque e mezzo, si mangia una zuppa sostanziosa. In generale si

consumano pane, grassi, salumi (metà al mattino e metà a mezzogiorno), più il contenuto dei pacchi, che va a completare il menu della sera».

«Le condizioni sanitarie sono ottime: ogni giorno visita medica. Vi sono numerosi medici e un ospedale. Insomma, come al reggimento... Divertimenti, libertà assoluta nel campo ogni domenica pomeriggio. Questa attività è allietata da rappresentazioni varie. Gli internati hanno una compagnia teatrale».

E' sufficiente? E potremmo dire, parafrasando la notizia del governo italiano, che queste sono le inchieste che Washington preferisce. Ma poiché il governo atlantico italiano ha voluto tirare in ballo la Croce Rossa Internazionale, conviene parlare anche di questa. Alla fine dello scorso luglio, come si ricordò, l'organo supremo della Lega delle Società

della Croce Rossa, ossia la conferenza internazionale di queste società, si è riunito a Ginevra. Hanno partecipato alle riunioni delegati della Croce Rossa, del Leone e della Mezzaluna Rossa, rappresentanti di sessantotto paesi, tra cui l'URSS, la Cina e la Corea.

Ed è in questa sede che i delegati di questi paesi hanno portato la loro denuncia: in seguito ad essa la delegazione australiana ha presentato una risoluzione che chiedeva alla conferenza di nominare una commissione di batteriologi, epidemiologi, scienziati, patologi, entomologi, giuristi ed altri esperti» con il compito di condurre un'indagine obiettiva. Ma questa risoluzione non è mai stata votata. Il delegato australiano l'ha improvvisamente ritirata in circostanze poco chiare ed è stata approvata invece una generica mozione belga.

ENNIO POLITO

# BASI AMERICANE IN GROENLANDIA



La nuova base aerea americana in Thule, Groenlandia, dovrebbe diventare un pilastro della catena di basi offensive contro l'URSS, dalle cui frontiere dista 1800 chilometri. Le installazioni dovrebbero consentire la partenza di bombardieri atomici e di caccia

# «DIVISIONI SUL PIEDE DI GUERRA»

## Discorso bellicista di Pacciardi alle manovre

Battute da melodramma dell'ammiraglio Carney «Pace armata» e quindici divisioni per il 1953

### DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

UDINE, 20. — Per la giornata conclusiva delle manovre, gli stati maggiori che ne controllano la regia hanno incluso nei programmi tre manifestazioni, giustificate di sicuro effetto pubblicitario: la conferenza stampa dell'ammiraglio Carney sull'esercitazione a fuoco della brigata corazzata «Ariete», ed il discorso del ministro Pacciardi, emerso all'ultima ora dalla lettura dei generali e dei colonnelli.

L'ammiraglio Carney — che nella sua qualità di comandante supremo delle truppe alleate del Sud-Europa doveva trarre le conclusioni del lungo ciclo di addestramento compiuto nel Friuli dai reparti ai suoi ordini — si è tolto d'impaccio con poche parole estremamente generiche ed alcune arguzie battute la nel discorso, con l'ostentata noncuranza per la etichetta di cui i propagandisti americani fanno largo uso nel cinema come nella vita politica, per accreditare la leggenda di un'America cordiale democratica, quasi burlesca.

In ogni caso, l'azione a fuoco dell'«Ariete», ha immediatamente richiamato alla memoria degli osservatori gli scopi effettivi che hanno condotto nel nostro Paese l'ammiraglio, i suoi aerei, i suoi cannoni.

La prima parte dell'esercitazione si riprometteva di studiare l'efficienza della cooperazione fra bersagli di svariati calibri, un piano d'azione coordinato fra aviazione, artiglieria e carri armati. Per questa seconda parte, inscenata con grande cura degli effetti spettacolari, i secondi hanno studiato a tutte le munizioni rimpatriate nei giorni scorsi, razzi, bombe al napalm, mitragliatrici, granate e proiettili d'ogni calibro.

Quanto sarà costato, ad occhio e croce, questo esercizio bellico? Quanto saranno costate al popolo italiano le manovre nel loro complesso? Sarebbe stato interessante che il ministro Pacciardi avesse fatto cenno di questo problema, magari per inciso. Ma il ministro Pacciardi, salendo sul palco per l'orazione finale, aveva ben altre idee in mente. Egli doveva annunciare i «suoi» successi, le «sue» conquiste, la realizzazione dei «suoi» progetti, e l'ha fatto con un tono convenzionalmente modesto, quasi fuvola, e l'aria di chi ha bruciato tutte le passioni sull'Altare della Patria.

«Quando, quattro anni fa — ha detto Pacciardi — dissi, in pubblico, che il Ministero avrebbe formato dodici divisioni, sborsero altri miliardi: sorrisero di un riso che voleva essere segno di superiorità ed era soltanto goffo. Infatti voi vedete che il programma si sta attuando e non sapete. Tutto il materiale dei reparti corazzati verrà presto sostituito con altro moderno, naturalmente di fabbricazione americana».

Altra curiosità: ci saranno pronte alla fine dell'anno, per entrare in servizio, le dodici divisioni, ma pantera al raggiungimento delle quindici Divisioni di cui tre corazzate, mentre salirà a cinque il numero delle brigate alpine. Contemporaneamente anche l'aeronautica riceverà in dotazione alcune centinaia di aerei da combattimento (tutti di fabbricazione U.S.A.) la marina avrà tre navi e, di pari passo con le armi e gli aerei, si moltiplicheranno le piste di lancio e le attrezzature militari.

Il popolo italiano è avvertito: dovrà sborsare altri miliardi: anzi dovrà togliersi di bocca perché Pacciardi possa acquistare altre giacenze di magazzino dell'industria statunitense.

«Ora — commenta Pacciardi — ci siamo rafforzati e possiamo respirare». Ma non pensa il Ministro che respirando con tanto vigore, finirà col lasciare senza aria tutto il popolo italiano? E non pensa che lo spreco di tante centinaia di miliardi si risolve con una doppia sciagura per il nostro Paese? Prima perché continua a sottrarre danaro prezioso alla nostra pericolante economia, poi perché accelera i tempi di quella corsa maledetta alla guerra?

«C'è ancora qualcuno — ha concluso il Ministro — che certamente in malafede, non ostiene le mie dichiarazioni, poi perché recavano che abbiamo intenzioni aggressive. Perciò voglio dichiararvi ancora una volta che il nostro esercito servirà solo alla difesa della Patria e delle nostre famiglie».

Non basta dirlo, il ricordiamo tutti i discorsi di Mussolini sulla «pace armata», sulla «pace romana», così come tutti ricordiamo gli sviluppi successivi di quella «pace» sino alle conseguenze più amare.

GUIDO NOZZOLI

## UNO SCANDALOSO EPISODIO DI SABOTAGGIO PADRONALE

# L'eroica lotta per salvare la «Bruzzo».

L'energia elettrica è stata interrotta dai padroni mentre era in corso la colata - Il popolo di Genova approvvigionerà i lavoratori in lotta - Il conte Bruzzo ha guadagnato in un anno un miliardo e mezzo

### NOSTRO SERVICIO PARTICOLARE

GENOVA, 20. — Sotto il tetto del gran capannone senza pareti, ma assai alta da terra, si stende la lunga piattaforma di colata. Qui si aprono le bocche dei forni Martin. Attraverso rapide, strette scale di ferro, eguali a quelle delle navi, s'arriva quassù; e lì sembra d'esser su un ponte d'una vecchia, malandata nave avendo da una parte la contorta ringhiera e separati sul davuto, dall'altra la nerissima parete dei forni interrotti da portelli scorrevoli ermeticamente chiusi. Anche qui corrono tutti i venti; però se alzati gli occhi non vedi il cielo ma un lontano, oscuro mondo di travi, quello che reggono la lamiera del tetto. Siamo in tanti ma non c'è follia; ognuno è al suo posto, per la sua manovra; quasi a semicerchio intorno ad un uomo un poco chino dinanzi ad uno dei grandi portelli; egli da uno spiraglio guarda nel grembo proiettando gli occhi con un piccolo schermo di vetro azzurro. Il suo volto è intento e tutto il suo atteggiamento immobile lascia in attesa gli altri. E' un uomo anziano, dalla figura robusta e un poco leghessa; divisa di mestiere, con un cappello per i cottimi, per assumere disoccupati, per rimodernare la fabbrica. E non appena arrivò la vigilia delle trattative strappate col di ferro; egli dirà solo guardando la lotta il padrone fece attaccare l'avviso. Prima c'era stato di tutto per impedire che i lavoratori la spuntassero: anche l'assunzione di quest'uomo per far da spia e per provocare la rissa, il faticoso. Di fronte alla serrata che fare? Il secondo turno si riandava sul gran piazzale della fabbrica, alla poca luce di qualche lampadina; tutti d'accordo: continuare il lavoro, eleggere un comitato che rappresenti ogni corrente, anche se alla Bruzzo sono per il 92 per cento con la CGIL. Poi si sono riuniti quelli del turno di notte e, all'alba, quelli del primo turno.

E adesso la Direzione se ne è andata ma i forni marciano, ognuno è al suo posto. Tre qualche ora è pronta la colata. La mattinata di settembre è già tagliente; in questa valle il vento non cade mai. E' la Valle del Polcevera, stretta ed aspra, con le colline ininterrotte e puntute, con il grigio arido del torrente ora quasi asciutto, così come tutta Italia l'ha visto in quel film della Resistenza, che narrava dei partigiani di Genova.

L'attesa è lunga, come sempre quando senti vicino l'attimo che hai aspettato con ansia. Il «macro», il suo vice, quelli del comitato, tutti gli operai, ognuno di noi fa finta di parlar d'altro ma tiene d'occhio l'orologio.

E' stato a questo punto che arrivò la notizia: un uomo che grida correndo: «Hanno tolto la corrente!». I padroni hanno ordinato alla società elettrica di escludere la Bruzzo dalle rete, così ora le pompe non aspirano più l'acqua per il raffreddamento, i tubi dell'impianto a nafta si stanno scaldando e possono scoppiare. D'attorno se si toglie il calore di colpo sarà salvo l'impianto di riscaldamento, ma crolleranno i forni per il repentino passaggio di temperatura. Occorre acqua, occorre acqua, occorre acqua, occorre spegnere pian piano: la colata è perduta, ma bisogna salvare gli impianti e i forni. Il comitato, i maestri di forno, gli operai discutono in breve, il suo l'acqua dal serbatoio di riserva, coprire i forni con lamiera: ecco quel che bisogna fare. E vien fatto: presto, di corsa, con tutta l'anima. I forni sono salvi, gli impianti sono salvi.

Ma un'altra cosa bisogna fare: dire a tutti fuori della fabbrica come sono andate le cose. Dire che alla Bruzzo 15 operai in pochi mesi sono rimasti invalidi perché si gettano nei forni residui di guerra senza scegliere, dire che il conte Bruzzo ha guadagnato in un anno un miliardo e mezzo, dire che vuol liquidare l'organizzazione dei lavoratori per far della fabbrica quel che gli pare, anche chiuderla data la piega che prendono le cose. In fabbrica se manca la corrente elettrica, ci riordinerà lo stabilimento, si agghusteranno gli impianti, si metterà a nuova la fabbrica.

«Qui dentro siamo duemila, con le famiglie siamo ottomila, diecimila persone. Fuori ci sono tutti gli uffici con noi: nel porto, nelle officine, nelle botteghe, negli uffici. Basta che non molliamo». Così dice il segretario del comitato d'agitazione agli altri e poi domanda chi vuol parlare. Molti salgono sul tavolo; bisogna gridare per farsi sentire. Poche parole, d'altronde, perché la cosa è chiara.

Da sette giorni, ormai, la Bruzzo è disertata dalla Direzione. Ogni mattina, ogni pomeriggio, ogni sera i turni si succedono precisi, e prima di disperdersi nei reparti si discute insieme dell'andamento dell'azione e delle trattative. Fuori della fabbrica le donne dei lavoratori sono in prima fila sui mercati e nelle piazze; per tutta Genova si parla dei duemila della Bruzzo. Ora c'è pericolo che i ricami della fabbrica non si penserà anche a questo.

ALDO TORTORELLA

## NUOVI GRAVISSIMI SCANDALI DILAGANO NEGLI STATI UNITI

# Il sen. Nixon accusato di corruzione rinuncerà alla sua candidatura?

Il candidato repubblicano alla vice Presidenza ricevette la cospicua somma di 16 mila dollari da alcuni ricchi californiani, come «fondo per spese speciali»

NEW YORK, 20. — Lo scandalo del senatore Nixon, candidato del Partito repubblicano alla vice Presidenza, dilaga per tutti gli Stati Uniti. La bomba è scoppiata clamorosamente quando ieri è stato rivelato dal New York Post che Nixon aveva ricevuto da alcuni ricchi proprietari di immobili della California, oltre 16.000 dollari, equivalenti a circa dieci milioni e mezzo di lire italiane.

Nixon, si è saputo, ottiene 75 mila dollari (oltre quaranta milioni) ogni anno, dal Senato, a titolo di «rimborso spese», oltre ai 12 mila dollari di indennità ufficiale.

Il vice Presidente del CIO, Haywood, è intervenuto oggi nella polemica, rivelando i nomi di tre grandi agenti immobiliari californiani, Robert George Rowan e Morgan Adams jr., i quali avrebbero costituito il «fondo a favore del povero Richard», guadagnando tutti «buoni dividendi» dalle votazioni di Nixon in Senato. A sostegno di quanto afferma,

Haywood ha citato l'atteggiamento del senatore californiano in tema di votazione sulle leggi relative agli alloggi ed ai controlli delle rendite.

Amministratore del fondo sarebbe stato il senatore democratico, l'avvocato di Pasadena Dana Smith, esperto in materia fiscale. Haywood ha esortato Nixon, con rovente sarcasmo, a rivelare «l'intero elenco dei contribuenti al fondo del povero Nixon», che egli definisce «perfettamente legale e pubblico, in modo che il popolo americano possa vedere come Nixon abbia remunerato quelli che gli hanno comprato un pezzo della sua persona per farlo votare secondo i loro interessi».

### Un invito della stampa

La stampa, pure in maggioranza sostenitrice del Partito repubblicano, chiede pertanto che Nixon rinunci alla sua candidatura.

Il New York Times chiede se l'accettazione da parte di Nixon del fondo spese speciali abbia o meno «compromesso fatalmente la sua utilità quale candidato alla vice Presidenza». Affermando, per parte sua, che Nixon «ha agito sbadatamente» il giornale scrive che egli deve comprendere in ogni modo che non si può considerare con indulgenza una pratica del genere, soprattutto da parte di un candidato repubblicano, la cui campagna è basata in gran parte sulla elevazione del livello morale del governo».

L'Herald Tribune invita Nixon a fare un'offerta ufficiale di rinuncia alla candidatura, ed osserva che il senatore si è posto in una «posizione di ambiguità». Anche il Times Dispatch afferma in un editoriale che Nixon dovrebbe dimettersi, perché la condotta di Nixon può significare la sconfitta di Eisenhower, se egli non avrà la dignità di dimettersi subito da candidato alla vice Presidenza, in modo che il comitato nazionale repubblicano possa rimpiazzarlo con un uomo accettabile».

Nixon, da parte sua, quando si è fermato a Marysville, in California, per fare un discorso, è stato interrotto, quando aveva appena preso la parola, da una folla, che gli ha gridato: «Parlaci dei 16.000 dollari!»

«Congiura comunista» Nixon si è difeso affermando che queste voci «fanno parte di una congiura comunista» contro la sua onorabilità, ma la sua difesa non sembra abbia convinto molto i cittadini.

Una cittadina da lui successivamente visitata egli è stato infatti accolto da ironici cartelli che recavano le scritte: «A Nixon non regalate pellicce: solo quattrini in contanti. Oppure: Silenzio! chi parla dei 16 mila dollari è comunista».

Questa sera, l'avvocato di Nixon ha reso noto che l'ammontare esatto delle somme ricevute da quest'ultimo quali contributi di privati alle sue attività politiche si eleva a 18.235 dollari.

## 36 Appendice dell'UNITA' IL NOVANTATRE Grande romanzo di VICTOR HUGO

«Non vale la pena di raccoglierti». Gli speculatori e gli accaparratori, ecco il pericolo. Inalberate la bandiera nera al Municipio dell'avanzato Voi arrestate il barone di Treck, non basta. Torce-tegli il collo a quel vecchio dalla galera. Voi credete di cavarvela, perché il presidente della Convenzione pone una corona civica sulla testa di Labertiche, che ha ricevuto quarantun colpi di sciabola a Jemmapes, e di cui Chenier si fa guida? Commedia e scherzi. Ah! Voi non guardate Parigi. Voi cercate il pericolo lontano quando è vicino! A che cosa serve la vostra polizia, Robespierre? Polché avete le vostre spie, Payan alla Comune, Coffinhal al tribunale rivoluzionario, David, al Comitato di sicurezza generale, Couthon al Comitato di salute pubblica. Vedete che sono bene informato. Ebbene, sappiate questo: il pericolo è sulla vostra testa, il pericolo è sotto i vostri piedi, si cospira! si cospira, si cospira; i passanti per la strada si mostrano i denti; i giornali si fanno segni d'intesa; e simili uomini, senza documenti, senza ricetrattori, malcontenti, eccetera, sono nascosti nelle cantine, nei granai e nelle gallerie del bosco di Palazzo Reale. Intanto si fa

codici dai panettieri e le buone donne sulla soglia delle catapecchie, giungendo le mani dicono: «Quando avremo la pace?». Avete un bel-tandare a rinchiodarvi, per essere tra di voi: nella sala del Consiglio Esecutivo, si sa tutto quello che dite; e la prova, Robespierre è che posso ripetervi le parole che avete detto ieri sera a Saint-Just: «Barboux comincia a mettere pancia, cioè gli sarà d'impiccio nella fuga». Il pericolo è dappertutto e soprattutto al centro. Parigi gli avanzi del vecchio regime compiono; i patrioti vanno a piedi nudi; gli aristocratici arrestati il 9 marzo sono già rilasciati; i cavalli di lusso che dovrebbero essere attaccati ai cannoni alla frontiera, ci inzaccano per le strade; il pane di quattro libbre vale tre franchi e dodici soldi; i teatri rappresentano delle commedie equivocate; e Robespierre farà ghigliottinare Danton.

«Oibò!» disse Danton. Robespierre guardava attentamente la carta.

«Ciò che occorre — gridò bruscamente Marat — è

Io o voi — disse Marat. Danton brontolò fra i denti: «La dittatura! arrivarci!»

Marat vide il cipiglio di Danton. «Su... riprese, — un ultimo sforzo! Mettiamoci d'accordo».

Tutte e tre mordono disse Robespierre. Ci fu un momento di silenzio. Poi il dialogo pieno di cupe risonanze proseguì.

«Ascoltate Marat, prima di sposarsi, bisogna conoscersi. Come avete saputo le parole che ho detto ieri a Saint-Just?»

«Cioè mi riguarda, Robespierre».